Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 13 (1871)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIII. 15 Giugno 1871 N. 12.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Dell' Istruzione secolarizzata — Le nomine dei Professori — Adunanze dei Docenti Valmaggesi — Sulla protezione delle bestie e sull'appello di Mendrisio — Il Tifo Bovino — Cenno Necrologico — Esercitazioni Scolastiche.

L' Istruzione secolarizzata.

« È vezzo costante dei retrogradi e dei loro porta-voce il misconoscere i benefizi dell' istruzione secolarizzata e di mettere in rilievo con ipocrito artificio quelle leggiere mancanze che vanno sempre congenite anche alle più benefiche istituzioni pubbliche. Loro precipuo fine si è di decantare i tempi che furono, allorchè il monopolio monastico era arbitro delle famiglie ed impartiva alla gioventù un' evirata istruzione fuori del cerchio delle condizioni sociali e del secolo in cui viviamo ». — Così il Contoreso governativo del 1864.

Mille volte confutati coll'eloquenza dei fatti e colle incontrastabili prove della statistica, mille volte ritornano all' accusa e alla calunnia, fingendosi dimentichi delle toccate smentite e guardandosi ben bene di scendere dalla banalità delle ingiurie alla dimostrazione specializzata dei loro asserti. Così ha fatto pur recentemente un giornale che per ironia si intitola *religioso*. Il *Credente Cattolico* nel suo numero del 30 maggio, per trovare argomento di maledire all' istruzione secolarizzata, si è la-

sciato spingere dalla sua cieca passione (che non dev'essere al certo quella della religione la quale ha sua base nel vero) nientemeno che a falsificare una proposta adottata ultimamente dal Gran Consiglio. Il mezzo non è sicuramente nè onesto, nè religioso, ma secondo la famosa morale dei Gesuiti, *il fine giustifica i mezzi!* — e i nostri *credentini* avevano bisogno di questo mezzo per poter screditare le nostre scuole, per poter dire che *i nostri istituti tornano del massimo obbrobrio* (scusate se è poco) *alla civiltà del nostro paese!*

Abbiamo già accennato di volo nel precedente numero a questa spudorata alterazione: or ecco i fatti nella loro precisa realtà.

Il Dipartimento di Pubblica Educazione nel Contoreso governativo dell'anno scolastico 1869-70 aveva accennato agl'inconvenienti cui dà luogo nei ginnasi-convitti la coesistenza simultanea di due direzioni, quella del ginnasio cioè, e quella del convitto, ed osservava: « Il Direttore di un convitto (che in »forza delle nostre leggi ha la qualità di semplice *assuntore)* »dev'esser tale persona da assumersi ogni risponsabilità di fronte »ai genitori che affidano alle sue mani i loro figliuoli, e come »tale deve necessariamente avere mansioni, ingerenze ed attri»buti che bene spesso si trovano in disaccordo od in opposi»zione ad altre pari attribuzioni competenti alla Direzione gin»nasiale od al collegio dei professori. In tale stato di cose gli »urti di predominio, di amor proprio, le malintelligenze anche »affatto accidentali, suscitano le passioni e quelle guerricciuole »tanto funeste, che il più delle volte ingenerano lo sfacelo di »queste istituzioni..... Quindi è che la ormai lunga esperienza »deve farci avvertiti, che delle innovazioni fondamentali sono »riclamate *per quelle località in cui col ginnasio deve fiorire il* »*convitto* ».

Queste osservazioni e questi voti espressi dal Dipartimento di Pubblica Educazione furono debitamente apprezzati dalla Commissione della Gestione, la quale per mezzo del suo relatore sig.

avv. Canova esprimeva la convinzione della necessità di *un'unità di azione e di direzione nei ginnasi-convitti*, e conchiudeva colla seguente proposta: « È sollecitato il Dipartimento di Pubblica »Educazione a voler procedere senza ritardo alla riforma della »difettosa organizzazione esistente nei ginnasi-convitti cantonali ».

Ecco le cose nella loro verità storica; ma questa non faceva il tornaconto del *Credente Cattolico*, il quale nella sua *coscienziosità religiosa* pensò di poter far credere a' suoi lettori, che la *difettosa organizzazione* si riferisse a tutto il sistema dell'istruzione secolarizzata. Quindi riportò la surriferita proposta mutilata, sopprimendo la parola *convitti*, con che si cambiava tutto il senso e la portata del postulato della Commissione e della conseguente risoluzione del Gran Consiglio. Anzi rincarendo d'audacia e di malafede, soggiungeva: « In che consista poi questa »*difettosa organizzazione* lamentata dal consigliere relatore, seb»bene nol dica chiaramente, non v'ha dubbio però che il rap»porto ha di mira e l'insegnamento in genere e la disciplina ».

Guardate come sono leali nelle loro insinuazioni codesti redivivi farisei, e fino a qual punto gli accieca il loro fanatismo contro l'istruzione secolarizzata! Un rimarco sulla convenienza o meno di riunire in una sola persona la direzione del convitto e del ginnasio, lo convertono in una *rovinosa decadenza* di tutti i ginnasi, per poter conchiudere: *che sarebbe miglior consiglio chiuderli, quando non si voglia provvedervi e senza ritardo, anzichè mantenere istituti che tornano del massimo obbrobrio alla civiltà del nostro paese.* Questi tratti d'ipocrisia basta rilevarli, per giudicare delle patriotiche intenzioni dei loro autori, e dei loro sinceri sforzi pel miglioramento delle nostre scuole.

Noi siamo ben lungi dal mascherare i difetti che sonvi ancora da correggere, anzi gli abbiamo più volte con franchezza indicati, suggerendo anche i rimedi che crederemmo opportuni. Ma dal notar delle mende inseparabili da ogni umana istituzione, al *delenda Carthago* intuonato dai nostri *credentini* vi è un abisso che tutte le loro esagerazioni non basteranno a colmare.

Ma quei fanatici si ostinano a voler affermare la rovinosa decadenza nei nostri istituti, *perchè*, essi dicono, *la maggior parte dei genitori ticinesi mandano all' estero i loro figli a compire gli studi piuttosto che valersi dei ginnasi cantonali.* — Se la decadenza o il rifiorimento dei nostri ginnasi, secondo il diario credentino, dovesse misurarsi dal numero degli studenti ticinesi all'estero, bisognerebbe invece conchiudere che gli antichi istituti diretti dai frati fossero in ben più rovinosa decadenza e non inspirassero alcuna fiducia ai padri di famiglia, o almeno assai minore che non gli attuali ginnasi secolarizzati. Imperocchè il numero degli studenti all'estero era ben maggiore in quei beati tempi dell'educazione monacale, che non in questi dell'istruzione secolarizzata. La statistica è là per dimostrarlo colle sue cifre inesorabili.

Prendiamo a confronto il primo triennio da che si cominciò a tenere una statistica officiale degli studenti ticinesi all'estero, ben anteriore alla secolarizzazione, e l'ultimo triennio dell'istruzione secolarizzata di cui furono finora pubblicati quadri statistici officiali.

Noi troviamo nel

1842	studenti all'estero		278	1867	studenti all'estero		276
1843	»	»	346	1868	»	»	299
1844	»	»	316	1869	»	»	290
		Totale	940				865

Abbiamo adunque nei tempi anteriori alla secolarizzazione una media annua di 313 studenti all'estero, e dopo la secolarizzazione una media di 288 — differenza a favore dell'istruzione secolarizzata, studenti 25. — E sì che in questo quarto di secolo — dal 1844 al 1869 — essendosi aumentato di molto il numero dei giovani che si dedicano agli studi, avrebbe dovuto aumentare in proporzione anche quello degli studenti all'estero. Invece si è diminuito, a grande sconforto di coloro che gridano, che la maggior parte dei genitori sono obbligati a mandar fuori di paese i loro figli, perchè le scuole secolarizzate non ispirano loro alcuna fiducia.

Ma esaminando davvicino le cause per cui i detti giovani frequentano scuole estere, si può dire davvero che anche questi si siano ritirati dagl'istituti interni per difetto di fiducia o per avversione alla istruzione secolarizzata? Niente affatto. Lo spoglio fattone per ordine del Gran Consiglio e pubblicato nel Contoreso officiale prova che ben altri sono i motivi; e questi devonsi cercare nella mancanza nel Cantone di scuole superiori a quella del Liceo, di seminari per cherici e di collegi per le ragazze, nel godimento di alcuni alunnati, nel domicilio preso all'estero da molte famiglie ticinesi, nel bisogno di apprender praticamente le lingue nei Cantoni confederati. Ciò emerge più chiaramente dal seguente

Prospetto degli Studenti all'estero nel 1868-69.

Alle Accademie e Università per studi superiori . .	N. 51
Nei Seminari per studi ecclesiastici	» 36
In diversi Istituti per godimento di alunnati . . .	» 21
All'estero colla famiglia, compresi diversi in età minore	» 30
Nei Cantoni confederati	» 65
Ragazze per mancanza di collegi nel Cantone . . .	» 46
Altri senza cause giustificanti	» 41
Totale	290

Queste cifre rispondono troppo vittoriosamente alle maligne insinuazioni del *Credente,* perchè noi ci occupiamo a confutarle; e chiuderemo questo primo articolo col pensiero espresso su questo argomento nel rapporto della Commissione della Gestione sottoscritto senza riserve anche dai deputati conservatori più pronunciati.

« Se poi si pon mente che 108 allievi esteri vennero ad »istruirsi nel Cantone, corre spontanea sulle labbra la domanda: »perchè mentre i nazionali sortono all'Estero, gli Esteri entrano »nello Stato nostro ad educarsi? e male saprebbesi evadere alla »stessa, se non col far capo all'aforismo: *nemo propheta in »patria sua;* applicandolo nel senso, che ciò che è lontano e »non nostro l'animo umano è solito crederlo migliore di quello »che cade spesso sotto i nostri sensi ». *(Continua).*

Le nomine dei Professori.

Colla fine dell'attuale anno scolastico si compie il quadriennio di nomina dei Docenti delle Scuole superiori e secondarie, e per quanto sappiamo, non fu ancor pubblicato alcun avviso di concorso per la loro rinnovazione. Anzi, secondo il vecchio praticato, il lodevole Dipartimento non aprirà il concorso che nel prossimo luglio, per chiuderlo un pajo di mesi dopo, facendo poi le nomine alla vigilia dell'apertura delle scuole. Infatti nel 1867, il concorso veniva pubblicato sotto la data del 2 luglio e chiuso col 31 agosto successivo; e le nomine non seguirono che verso la fine di settembre, sebbene col 15 di ottobre dovessero incominciare regolarmente tutte le scuole.

Noi nulla abbiamo ad osservare sulla durata dei termini del concorso, avvegnacchè sia necessario, per ciò che riguarda il tempo, far luogo al maggior numero possibile di concorrenti, onde la nomina possa cadere sopra persone capaci e veramente meritevoli; ma vorremmo che l'apertura del concorso fosse anticipata per modo, che le nomine potessero essere fatte immancabilmente entro la seconda quindicina di agosto.

Ora siamo in giugno un po' inoltrato, ma tuttavia pensiamo che, in mancanza di meglio, il lodevole Dipartimento dovrebbe, senz'altro ritardo, far pubblicare il concorso, lasciarlo aperto durante un periodo di tempo non minore del consueto; e, ad onta dell'epoca inoltrata, anche in quest'anno le nomine potrebbero essere fatte nella quindicina sopra indicata. Se rimanessero delle lacune, la riapertura parziale del concorso porgerebbe il modo di colmarle senza termini troppo angusti. Nei successivi periodi poi, il concorso dovrebbe essere aperto al più tardi col 1° di giugno.

Gravi inconvenienti scaturiscono dalla pratica attuale di protrarre le nomine alla vigilia dell'apertura delle scuole, inconvenienti che balzano agli occhi di chiunque voglia considerare la cosa alquanto da vicino. Noteremo soltanto che la ritardata

apertura del concorso può, in dati casi, mettere il Consiglio di Stato nella quasi necessità di dover riconfermare individui per avventura poco meritevoli di conferma; e d'altra parte Docenti che non fossero rieletti, si troverebbero pressochè nella impossibilità di occuparsi subito altrove, pel fatto che in ottobre le scuole o sono principiate o stanno per essere riaperte, epperò tutte o quasi tutte di già provvedute del rispettivo insegnante.

Abbiamo voluto sottoporre alla apprezzazione, specialmente di coloro che sono alla Direzione delle nostre scuole, questi brevi riflessi; riservandoci di ritornare quanto prima sull'argomento, e sviluppare meglio le ragioni che militano in favore della opinione nostra; opinione che sappiamo essere condivisa da molti Docenti delle nostre Scuole superiori e secondarie.

Un Docente.

Adunanza dei Docenti Valmaggesi.

Lo svegliarsi dello spirito d'associazione, nei mille modi che può manifestarsi, è certo una prova evidente del progredire dei tempi; ed è consolante che anche da noi si senta come la coltura, il benessere, la fratellanza, non potrebbero in miglior modo svilupparsi e aumentarsi che nel trovarsi in frequenti congressi, ove s'hanno a trattare argomenti di generale utilità.

Il giorno 11 giugno, tennesi in Cevio la seconda annuale riunione dei docenti valmaggesi, e sebbene non pochi maestri mancassero al loro appello, dando così a divedere che non comprendono, quanto dovrebbero, l'importanza di simili adunanze, tuttavia la riunione fu animata ed interessante.

L'Ispettore avv. Pozzi, presidente della Società, prese a studiare, come provvedere a che, quei poveri scemi di mente, od infermi di corpo, che non mancano in ogni paese, non abbiano ad essere il trastullo, il ridicolo del pubblico, come pur troppo avviene, con triste esempio per i giovinetti. Il maestro Martinelli, propose a tema da trattarsi, quali principii si dovrebbero specialmente inculcare nella mente del ragazzo, perchè la

felicità non abbia poi ad essere un mero desiderio. In seguito il prof. Gallacchi espose alcuni riflessi sulla Valmaggia, facendo rimarcare l'urgenza di provvedere all'emigrazione transatlantica, il che potrà conseguirsi col chiamare in maggior onore l'arte del disegno, crescere una gioventù dedita alle industrie e mestieri.

Bene svolse il maestro Maurizio Laffranchi, l'argomento sull'educazione del giovinetto, e quanto importi l'abituarlo ad una chiara pronuncia.

Da ultimo il giovin maestro Giuseppe Laffranchi, lesse un vivace e bene elaborato scritto sulla miserrima condizione dei docenti, e come a provvedervi non si abbia da attendere la mano dall'alto, ma che i maestri stessi debbano più risolutamente procedere: le sue proposte unanimamente accolte, saranno in quest'anno medesimo mandate ad effetto, e ne conseguiranno lo scopo se i docenti staranno concordi e fermi nei loro giusti propositi. G.

Sulla protezione delle bestie e sull'appello di Mendrisio.

Un oggetto che sta in intimo rapporto coll'*educazione* e che anzi vi mette radice, e del quale si suscita discussione nel paese, non vuol rimanere estraneo nè passare inosservato all'*Educatore*. — Da Mendrisio uscì un appello, indirizzato segnatamente *agli Amici delle Culture rurali* (1), per la protezione degli *animali utili*. A questo fine si invitavano *tutti gli uomini colti* ad una radunanza in Mendrisio la prima domenica di maggio.

Ma deh non vogliate contare gli uomini colti del Ticino in questa circostanza! poichè si riferisce che non vi si trovò *nessuno*, fuori dei due invitanti.

Troppo in lungo ci porterebbe il ricercare e lo spiegare le cause di questa nostra noncuranza in cosa di che la moderna civiltà attivamente s'interessa, come provò il Congresso inter-

(1) Stato pubblicato nell'*Educatore* N. 8 dai signori prof. Zürcher e Stefano Caroni.

nazionale tenutosi nella stessa Svizzera (a Zurigo) due anni sono.

Ci limiteremo a ricordare il fatto in cui fu recentemente impegnato il generale Garibaldi, il qual fatto può, per analogia, fornire una spiegazione almeno preliminare.

Una signora Winter, tutta cuore per l'educazione della gioventù e del popolo e tutta simpatia pel *bel paese dove il sì suona*, scrisse sul principio di quest'anno una lettera a Garibaldi eccitandolo ad adoperarsi affine di sostituire nei cuori italiani alla insensibilità e all'indifferenza nei maltrattamenti, il sentimento della pietà verso le bestie, sentimento dalla nobile signora considerato come fattore di mitezza e ingentilimento di costume e quindi promotore di civiltà.

L'esimio Italiano comprese la cosa come sogliono le menti intuitive e i cuori generosi e grandi, e tosto si rivolse ad amici da ciò, esortando a dar mano all'opera. Ma i giornali, (e gli stessi giornali italiani), che si chiamano gli organi della pubblica opinione e della civiltà, pur riconoscendo e lodando la nobile mira dell'eroe dell'indipendenza italiana, non ispirarono speranza di vistosa riuscita di questo suo nuovo proposito in Italia.

L'appello di Mendrisio parve voler prendere la cosa da un lato speciale, dal lato dell'*utilità*. Certamente l'aspetto dell'utilità è lusinghiero e attraente. Ma il popolo non vede che l'utilità immediata; non comprende l'utilità lontana, in teoria.

La pietà verso le bestie non può essere presa che come mezzo di morale educazione, e a questo noi Ticinesi non abbiam mai pensato di vero proposito. E forse una siffatta mancanza dipende in buona parte dalle circostanze che per nostra mala ventura non ci vennero ancor mai favorevoli. In altri paesi l'istruzione popolare fu organizzata in modo progressivo, razionale, regolato. Si pensò non solamente a stabilire le scuole e i loro materiali apparecchi, ma sì anche i MEZZI d'insegnamento. E i primi mezzi sono i libri. Essi hanno studiato seriamente una disposizione ragionata, un vero *sistema* dei libri scolastici, e così hanno potuto introdurre e instillare colle prime idee nella

tenera gioventù il sentimento della pietà verso le bestie. Per tal modo questo sentimento si stabili nella coscienza come quello di un altro dovere comune, come una fede o come un'esigenza di natura, come una cosa del cuore insomma, un morale assioma non più soggetto al ragionamento, o a dir più chiaro: una massima morale pari ad un'altra universalmente ricevuta, come è: non rubare, non ingannare ecc.

Ma da noi! pensiamo un momento ai nostri libri scolastici! Abbiamo noi un sistema? Abbiamo noi disposti i *mezzi* con una studiata, meditata, ragionata *graduazione* conducente al *fine?*

In un affastellamento di mezzi di diversa provenienza e di diverso carattere, di diverse viste, sanciti senza ordine sistematico, come pretenderemo che certe idee diventino radicate, abituali? idee di che la gioventù non ha sentore che a caso e a sbalzo!

Si dice che a Mendrisio si vuol formare (sempre nello scopo dell'appello sopra menzionato) una società ornitologica. Ottima cosa! Ma ci sia permesso dubitare del risultato più ancora che non gli Italiani del buon volere di Garibaldi. Alcune riunioni di pochi ornitologisti non cambieranno i costumi del paese.

L'utilità materiale! Non è qui che sta il punto essenziale di ciò che si chiama protezione degli animali e pietà verso le bestie. Si tratta forse di proteggere l'animale per l'animale? — Qui la mira è diretta ad una utilità immensamente superiore alla materiale. Sono gli interessi dell'educazione umana che stanno in quistione, perchè avvezzare il cuore dell'uomo al sentimento della pietà verso creature sensibili al piacere e al dolore, vuol dire combattere e rimuovere la rozzezza e ingentilire il costume. L'utilità materiale non è che una ragione secondaria addotta per chi non sa elevarsi alla ragione intima, filosofica delle cose.

Ma questo affare della pietà verso le bestie è egli veramente nuovo nel Ticino? — L'appello di Mendrisio non fa menzione di precedente alcuno, tranne una modificazione di qualche punto

officiale sulla caccia. Eppure i ticinesi Amici dell'Educazione si sono fermati più d'una volta su questo argomento, assumendolo dal suo giusto lato, non solamente da quello della materiale utilità.

Nell'adunanza della Società dell'Educazione tenutasi l'ultima volta in Lugano, l'Assemblea se ne occupò di tutto proposito. Formali proposizioni preparate e presentate dal Comitato furono sottoposte all'esame di commissioni e a lauta discussione. Fu risolto di domandare al Governo la proposta di una legge al Gran Consiglio, comprendendovi insieme il divieto di macellazione sugli occhi del pubblico.

Al fattogli indirizzo il Governo rispose con una lettera non solo esprimente soddisfazione, ma tutta spirante amore di civiltà, tutta insaporata e bella di squisite forme, con cui si proponeva di presentare al Gran Consiglio il progetto della legge invocata.

Sino ad un tal punto eravamo già arrivati nel Ticino prima dell'appello di Mendrisio, il quale torna indietro e rivanga *ab ovo*.

Se non che quella legge non è poi più uscita; il perchè tutta l'impresa parve caduta come morta.

Ma il nostro Governo quando vuole sa ben anche risuscitare i morti. Ne abbiamo un parlante esempio dinanzi agli occhi nella bisogna forestale che gli statistici della Confederazione davano già come morta e sepolta, e che ora vediamo nella nuova legge risorta come la fenice dalle sue ceneri più bella, ringiovanita.

G. Curti.

Il Tifo Bovino.

(Continuazione e fine vedi numero prec.)

III.

Quali sono le cure igieniche più atte a preservare gli animali da siffatto morbo.

Dal momento che un paese è minacciato dalla peste bovina è dovere di ciascun proprietario di bestiame di starsene in guardia e di tenersi informato sull'andamento della malattia nei paesi invasi, il che farà ancor più quando la peste bovina vedrà avvicinarsi o gli constasse che fosse già entrata nel paese. Egli addotterà in tali emergenze le seguenti misure:

a) Procurerà di starsene isolato col proprio bestiame entro i confini del proprio tenimento sottraendolo da ogni contatto coll'altre bestie della specie dei ruminanti. Quindi non passerà ad altre compere di animali ruminanti fino che dura la minaccia.

b) È savia misura quella di provvedersi della sufficiente quantità di foraggio, per il caso che fosse costretto di starsene col suo bestiame rinchiuso nelle stalle.

c) Proibirà al suo personale addetto alle stalle bovine di portarsi fuori del fondo, e meno poi di andare nelle stalle di altri cascinati.

d) Vieterà l'ingresso alle stalle bovine a tutti gli estranei alla cascina e specialmente agli accattoni; terrà lontani pur anco dalle stalle i cani, i polli e perfino i piccioni.

e) È stretto obbligo dei proprietarj di notificare e subito alle sue Autorità Comunali ogni caso di malattia che si presentasse nel bestiame bovino, che fosse di qualche entità o sospetto. In tale emergenza si farà sollecito di separare i sani dal malato nel modo suindicato.

f) Dovrà stare lontano col suo bestiame dalle fiere, dai mercati sebbene non fossero ancora proibiti.

g) L'alimentazione del bestiame sia regolata a dovere, non si badi a qualche risparmio. Sieno in queste circostanze di grave pericolo somministrati i foraggi di buona qualità, i pasti di fieno alternati con altri di farine di cereali in beveroni in mancanza di erba. Così pure sia regolata la bevanda temperando l'acqua e raddolcendola con un poco di farina segale massime nella stagione invernale, e nell'estate col mettervi entro un poco di aceto per renderla alquanto acidetta. Anche l'amministrazione interna del sale di cucina in natura gioverà a favorire la digestione e mantenere sano il corpo ed in grado di reagire contro ogni sorta di influenze dannose.

h) Si sorveglierà ben bene a che le stalle siano mantenute nette, convenientemente aereate; che venga a dovere praticata al bestiame la giornaliera pulizia della pelle collo strigliarli e spazzolarli sufficientemente, essendosi verificato che la maggior perdita è avvenuta sempre dove queste diligenze igieniche ed il buon governo degli animali vennero trascurate.

i) Quando poi la peste bovina si fosse manifestata nel comune sarà necessario a prevenire la malattia di fare la sol-

forizzazione alle stalle; i lavacri di zolfo ai capi di bestiame ed agli attrezzi.

j) In fine si consiglia l'uso interno in bevande delle soluzioni di solfiti di soda già sopra annunciati per i malati, quale mezzo energico preservativo suggerito dal prof. Polli, ed indicato per un mezzo vantaggioso assai nelle malattie in genere di indole tifoida.

Cenno Necrologico.

Natale Pugnetti.

Un invito funebre ne annunciava jeri la morte quasi subitanea per apoplessia del professore architetto Natale Pugnetti, uno dei membri più benemeriti della Società Demopedeutica e di quella di Mutuo Soccorso fra i Docenti. Oggi troviamo nella *Ticinese* il seguente cenno necrologico che nella strettezza del tempo testualmente riproduciamo:

Jeri una cara ed operosa vita, nel pieno della sua forza improvvisamente si spense. Il nostro amico Natale Pugnetti è morto di apoplessia a Tesserete sulla porta della sua scuola.

Natale Pugnetti fu uomo integro e generoso, amante del bello e del buono sotto qualunque forma e pronto sempre ad ajutarlo colla parola e più con l'opera. L'animo suo era dolce e aperto, non conobbe malizia nè sospetto, e la coscienza ebbe sempre serena e pura. Sentiva passionatamente l'amore, l'amicizia, la patria, la morale e l'arte; ma all'arte specialmente dedicò tutte le potenze dello spirito. Egli non fu solamente un cultore fervente dell'arte ma un divulgatore animoso e perseverante.

Nato a Garabbiolo, nella valle di Maccagno, da modestissima famiglia, discese giovinetto all'Accademia di Milano, che è la madre dei nostri artisti. Studiò ardentemente come fanno i figli dei nostri monti, e con ogni industria si procacciò coltura varia e sapere, e divenne valente architetto. Ma la fortuna non gli arrise, ed egli sdegnava di andarne in cerca.

Fortunatamente i numerosi amici che egli aveva fra i nostri artisti, la vicinanza e le politiche vicende lo trassero fra noi. Nel 1849 fu eletto professore nella scuola di disegno di Tesserete, e d'allora in poi fu tutto nostro. Nella repubblica nostra egli riscontrava l'ideale della libertà che la sua anima d'artista aveva sognato sotto il giogo austriacò, e qui sentivasi lieto e sicuro crescere l'amore dell'arte e la vocazione di farsene apostolo.

La scuola di Tesserete fu il campo fecondo del suo amorevole e faticoso apostolato. Fu detto che egli non sapeva rimpicciolirsi e stringersi nelle proporzioni modeste e anguste di una semplice scuola di disegno di campagna. Ah! Bisognava comprendere quella mente a stu-

diare, qual lievito egli sapeva gettare nella sua scolaresca. L'atmosfera della sua scuola era piena d'inspirazione, di raccoglimento e di emulazione. Il suo entusiasmo si comunicava agli allievi, ma la sua pazienza era eguale all'entusiasmo.

La sua scuola era sempre aperta, da mattina a sera, ed egli era sempre nella scuola. Queste cose non sono dette per una lode postuma e gratuita, no: quest'è appena la verità. Un anno seco lui ne valeva due ed anche tre. Gli scolari stavano in iscuola cinque e sei ore. Taluni vi stavano dieci e dodici; e il maestro era sempre lì amorevole, indefesso, plaudente, e gli scolari pur lì, in nobile gara col maestro e il maestro secoloro.

Ecco perchè la scuola di Tesserete produceva quel cumulo di lavori che sorprendeva i visitatori e i delegati governativi. Ed ecco perchè pur conservando il carattere di una semplice scuola di disegno il maestro sapeva trarre una parte degli allievi tanto innanzi da emulare una accademia. La scuola era per quel padre una grande missione; era il suo campo, il tempio, l'altare..... e fu quasi direi la sua tomba!

Jeri l'altro, dopo una breve fugace refezione, tornava ansiosamente dalla casa alla scuola, e sulla soglia di essa svenne e cadde per non più rilevarsi..... e ieri dopo lunga agonia spirò, come un atleta sul campo delle sue imprese!

Tanto amore per l'arte e tanto ardore per erudire i figli del popolo non fian perduti! Facciamo voti che tanta perdita non sia fatale alla scuola di Tesserete; ma la benemerenza per Natale Pugnetti non morrà.

Dall'*Impavido* di stamane togliamo con dolorosa sorpresa la seguente notizia:

« Una lettera del sig. Stefano Pozzi al di lui fratello avv. Celestino — annuncia la morte avvenuta il 20 aprile p.° p.° a Daijlesford in Australia, nell'Ospedale dei pazzi, del benemerito nostro concittadino già consigliere di Stato Dottore Severino Guscetti. Lascia colà del pari che nel Ticino, un largo patrimonio d'affetti. Ne annunciamo la morte con vivo dolore, condiviso da quanti il conobbero e l'ebbero amico. I di lui funerali avvennero il 23 aprile con pompa solenne ».

Uniamo il nostro al generale cordoglio, riserbandoci a dare un cenno biografico di questo concittadino, che tanta parte ebbe nelle nostre vicende politiche e scolastiche.

Esercitazioni Scolastiche.

Invece dei soliti Esercizi e problemi per gli scolari, daremo ora alcune nozioni sopra un ritrovato che può facilitare di molto il cômpito dei Docenti.

Una delle più lunghe e noiose occupazioni del maestro nelle scuole frequentate da un gran numero di scolari, si è quella della verificazione e correzione delle operazioni d'aritmetica. La mancanza di tempo talora fa sì che la correzione si trascuri, o che per facilitare la verificazione, si diano quesiti uniformi a tutta una classe.

Il signor Robert, già maestro comunale ed ora architetto, ha di recente pubblicato un suo metodo di *verificazione istantanea di una o più operazioni d'aritmetica*, intitolato la **Cifra unica** per uso degl'istitutori suoi antichi colleghi. Per togliere la possibilità agli allievi della medesima classe di copiarsi l'un l'altro, il maestro darà loro un numero d'ordine, 1, 2, 3, 4 ecc. e al numero che il maestro enuncia, ogni allievo aggiunge il suo numero, e così fa un'operazione differente.

Or ecco in che consiste la *cifra unica*. — In ogni numero, tutte le cifre, meno una, hanno un valore relativo. Così nel numero 123 la cifra 1 vale cento perchè è la terza, ossia occupa la colonna delle centinaja; la cifra 2 vale 20 perchè è nella colonna delle decine; quanto alla cifra 3 il suo valore è assoluto, non esprimendo che semplici unità.

Se si addizionano queste tre cifre secondo il loro valore assoluto, si avrà 1 più 2, più 3 eguale a 6. Questo 6 è la *cifra unica*.

Nel numero 4568 il 4 vale quattro mille, il 5 vale cinquecento, il 6 sessanta; quanto all'8 il suo valore è assoluto. Ma se si riuniscono queste quattro si avrà 4+5+6+8=23: ma il 2 qui ha ancora un valore relativo poichè vale venti: riuniamoli, e avremo 2+3=5. Questo 5 è quello che chiamasi *cifra unica*.

Si dice dunque *cifra unica* di un numero la somma di tutte le cifre componenti quel numero, senza aver riguardo al loro valore relativo, e considerandole tutte come semplici unità. Se il totale delle cifre componenti un numero desse ancora due cifre, come più sopra nel numero 4568, si riducono in una sola per mezzo di una seconda addizione; e se il secondo totale avesse ancora due cifre, si fa una terza addizione.

Ecco alcuni esercizi per trovare la cifra unica di diversi numeri:

Per aver la cifra unica di 26, dico 2 e 6 fanno 8; dunque 8 è la cifra unica del numero 26.

Per trovar la cifra unica di 1212, dico 1 e 2 fanno 3, più 1 son 4 più 2 son 6. Dunque 6 è la cifra unica del numero 1212.

Per la cifra unica di 38 bisogna far due addizioni: le due cifre 3 e 8 fanno 11, e le due cifre 1 e 1 fanno 2. Il 2 è dunque la cifra unica di 38.

Per trovar la cifra unica di 9868756 abbisognano tre addizioni, cioè 9 e 8 fan 17, e 6 fan 23, e 8 fan 31, e 7 fan 38, e 5 fan 43, e 6 fan 49: se si addizionano 4 e 9 fanno 13, e infine sommando 1 e 3 si ottiene 4. Il 4 è adunque la cifra unica del num. 9868756.

Una maniera più semplice di trovar la cifra unica è quella di tralasciare tutti i 9 e di procedere di questa guisa. Sia il numero 98796. Tralascio la prima cifra a sinistra e dico 8 e 7 fan 15; tralascio pure il secondo 9 e dico 15 e 6 fan 21; unisco queste due cifre ed ho 3. Il 3 è dunque la cifra unica del numero 98796.

Bisogna abituarsi bene a trovare subito a memoria la cifra unica di un numero, poichè questa cifra unica diviene la base di tutto il sistema di verificazione delle operazioni d'aritmetica.

Applicazione della cifra UNICA
come mezzo di verificare l'esattezza delle operazioni d'aritmetica.

È inutile qui avvertire che questi mezzi di verificazione non devono esser conosciuti che dal maestro.

Addizione.

Per dare ai fanciulli una lunga serie di dieci poste, ad un dato numero si fa aggiungere successivamente un numero qualunque: la prima posta, la decima, e la somma totale avranno la stessa cifra se l'operazione è giusta.

Sia p. es. il num. 6 da aggiungere al numero 71

Operazione

1	posta	. .	71 *(a)*
2	»	. .	77
3	»	. .	83
4	»	. .	89
5	»	. .	95
6	»	. .	101
7	»	. .	107
8	»	. .	113
9	»	. .	119
10	»	. .	125 *(a)*
	Totale		980 *(a)*

Sia il numero 26 da aggiungere al numero 138

Operazione

1	posta	. .	138 *(b)*
2	»	. .	164
3	»	. .	190
4	»	. .	216
5	»	. .	242
6	»	. .	268
7	»	. .	294
8	»	. .	320
9	»	. .	346
10	»	. .	372 *(b)*
	Totale		2550 *(b)*

Si può dare all'allievo un numero qualunque da far raddoppiare successivamente e progressivamente in guisa da comporre un'addizione di 7 poste. Se l'operazione è esatta, la settima posta, e il totale avranno la stessa cifra unica della prima posta.

Esempio.

1	posta	. . . . .	4	cifra unica 4
2	»	doppia della 1 .	8	
3	»	doppia della 2 .	16	
4	»	doppia della 3 .	32	
5	»	doppia della 4 .	64	
6	»	doppia della 5 .	128	
7	»	doppia della 6 .	256	cifra unica 4
		Totale	508	cifra unica 4

Se si protrae il numero delle poste in guisa di fare un'addizione di 13 numeri, la 1, la 7, la 13 e il totale avranno la stessa cifra unica; mediante la quale il maestro può verificare istantaneamente l'esattezza delle singole addizioni e del totale. *(Continua).*

(a) Il primo numero, il decimo e il totale hanno la stessa cifra unica 8.
(b) Il 1, il 10 e il totale hanno la stessa cifra unica 3.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero un articolo sulle Banche popolari *del valente nostro collaboratore, sig. prof.* GALLACCHI.

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.